

«Sì» definitivo dei deputati inglesi per la lettura finale del Trattato
La pattuglia dei conservatori contrari all'Unione politica ed economica
messi in difficoltà dalla neutralità del partito di opposizione
Lo scoglio della Camera dei Lord: la Thatcher presenta 500 emendamenti

I Comuni approvano Maastricht

Major isola gli euroribelli grazie all'astensione laburista

Ai Comuni britannici, dopo il sì danese a Maastricht, è terminata la terza e definitiva lettura del trattato europeo. Il voto ha sancito il «sì» al trattato: 292 voti a favore e 112 i contrari. La decisione laburista di astenersi ha messo fuori gioco gli euroribelli conservatori. Dopo l'approvazione alla Camera Bassa la parola passa ora alla Camera dei Lord dove siedono gli antieuropeisti più agguerriti capeggiati dalla Thatcher.

ANTONELLA CAIAFA

Dopo il sì danese a Maastricht, gli inglesi non hanno avuto più alibi. Sono gli ultimi fra i Dodici a ratificare il trattato europeo. Costi ieri notte ai Comuni, dopo duecento ore di dibattito andato avanti per circa sei mesi, i parlamentari di sua maestà hanno detto «sì» al trattato: 292 i favorevoli, 112 i contrari. La vittoria di John Major, che ha giocato sull'Europa la sua sopravvivenza politica, è stata consentita dalla decisione laburista di astenersi. Il Labour, che pure in questo balletto di Maastricht ha spesso volteggiato con gli euroscettici tory, alla resa dei conti ha preferito far parte a sé e non correre il rischio di mischiare i propri voti con quelli dei conservatori più conservatori.

Sulla carta quindi a disposizione di Major c'era una maggioranza di circa un centinaio di voti che lo ha messo al sicuro dalla rappresaglia di una cinquantina di euroribelli. Se i laburisti avessero deciso diversamente ogni giochetto sarebbe stato possibile, dal momento che il premier britannico ai Comuni ha una maggioranza di soli 18 voti.

Non stiamo costruendo gli Stati Uniti d'Europa ha cercato di rassicurare gli euroscettici il ministro degli Esteri Hurd, aprendo la seduta. «I timori di un superstato europeo sono infondati» ha aggiunto il ministro. Erano stati proprio gli euroribelli tory a pretendere che il parlamento britannico non si esprimesse prima del referendum di Co-

penaghen nella speranza che un secondo no danese giustificasse definitivamente il trattato europeo agli occhi degli inglesi. Per fortuna non è andata così. Il primo sì all'Europa da parte dei recalcitranti britannici è giunto, senza suspense, ieri sera.

Ma la battaglia non è vinta. Ai primi di giugno Maastricht passerà all'attenzione della Camera dei Lord. E qui troverà i più agguerriti euroribelli, capeggiati da una vecchia conoscenza dell'antieuropismo ad oltranza, la baronessa Thatcher. Lady Margaret, appoggiata da una nutrita pattuglia di fan, cresciuta negli ultimi tempi anche per la mancanza di carisma del leader conservatore a Downing Street che fa rimpiangere a molti il piglio della lady di ferro, ha presentato cinquecento emendamenti. Una manovra dilatoria tesa a strappare un improbabile referendum su Maastricht, argomento quest'ultimo del quale Major non vuol neanche sentire parlare. Conosce troppo bene il sottile antieuropeismo dei suoi concittadini per tentare una carta che ha il rischio di essere letale persino in quella Francia che a lungo ha considerato l'Europa unita come una propria creatura.

Una volta che il progetto di legge avrà superato l'ostacolo della Camera dei Lord, si spera entro la fine di luglio, tornerà ai Comuni per la ratifica, prima di avere il sigillo reale. Ma neanche allora il periglioso iter del trattato europeo potrà considerarsi concluso. Lungo la strada, il 5



Nuovi scontri a Copenaghen tra giovani anarchici e polizia

COPENAGHEN. Nuovi scontri a Copenaghen tra polizia e «ribelli del no a Maastricht», nelle strade di Nørrebro, il quartiere che vuole uscire dalla Coex. Stavolta la polizia, attaccata martedì notte con un lancio di pietre e bottiglie da un gruppo di 200 giovani, si è difesa con i gas lacrimogeni. Martedì notte, per difendere alcuni agenti che erano restati sull'asfalto dopo essere stati colpiti da sampietrini, la polizia si era vista costretta a sparare contro la folla. Undici «squatter» (gli occupanti abusivi di appartamenti vuoti) erano rimasti leggermente feriti, come quattro agenti di polizia. Ieri, dunque, gli scontri si sono ri-

petuti. E la protesta degli oltranzisti del «no» non sembra volersi fermare. Per domani è stata annunciata una grande manifestazione contro la polizia. Ancora non si conoscono né il luogo né l'ora della manifestazione. Intanto, dei 31 fermati la notte scorsa ne sono stati rilasciati 13. Gli altri si trovano in cella di isolamento, con l'accusa di violenza contro le forze dell'ordine, vandalismo e rissa organizzata. I leader dei giovani «anti-Maastricht» hanno ieri ribadito le ragioni della loro protesta, affermando di essere arrabbiati perché lo Stato li ha fatti votare «di nuovo sulla stessa cosa».

maggio scorso, il governo per non rischiare la sconfitta sull'emendamento laburista a proposito della carta sociale (capitolo del Maastricht Bill per il quale la Gran Bretagna ha ottenuto la deroga) ha deciso a sorpresa di accoglierlo. Salvo, poi, chiarire che si è trattato solo di una mossa tattica e che si guarda bene dal prenderlo in considerazione. Non ci stanno i laburisti, presentatori dell'emendamento

e sostenitori di un trattato europeo non impoverito proprio nei suoi aspetti sociali, che potrebbero rivolgersi alla Corte europea di Giustizia a Lussemburgo. Gli euroribelli tory, invece, che vedono nella carta sociale solo una bestia nera ma che sono pronti a sfruttare l'emendamento laburista come un ulteriore ostacolo sul cammino di Maastricht, hanno minacciato di portare il voltafaccia del

governo davanti all'Alta Corte di Londra. Se tutto va bene e Major ce la farà ad aggrapparsi al cavillo di una legge che ha il sigillo reale ed è quindi da considerarsi operante nonostante un successivo voto negativo in Parlamento, il via libera al trattato dalla Gran Bretagna non arriverà che ad autunno inoltrato. Con un anno decisivo di ritardo sulle scadenze fissate a Maastricht.

Big Ben tace per 3 ore L'orologio di Londra non segna l'Europa?



LONDRA. Anche sul Big Ben è calato il silenzio. Per tre ore, misteriosamente. E proprio mentre veniva predisposta dai parlamentari l'agenda dei lavori per ieri pomeriggio, con l'approvazione del trattato di Maastricht all'ordine del giorno. Un segnale di avvertimento contro i rischi dell'avventura europea?

Mercoledì sera l'orologio che scandisce le ore dall'alto della Torre del parlamento britannico si è fermato. Un blocco «insolito» hanno diagnosticato gli esperti, soprattutto perché ha ripreso a funzionare, dopo centotanta minuti, senza interventi esterni. «Non abbiamo idea del perché il l'orologio si sia fermato» ha detto un portavoce del servizio tecnico del Parlamento. Nelle scorse settimane la soneria dei quarti d'ora era stata sottoposta a revisione ma il Big Ben aveva continuato a battere ogni ora. Dopo due settimane di lavoro il meccanismo, oliato e pulito alla perfezione, aveva ripreso a funzionare con britannica precisione. Poi, inaspettato, il guasto sia dell'orologio che della soneria. Il silenzio calato sul quartiere di Westminster è pesato sui londinesi come una vaga minaccia. Gli euroscettici, invece, hanno trovato subito un'interpretazione a portata di mano. Visto che si stava mettendo all'ordine del giorno dei Comuni la definitiva approvazione dell'odiato trattato di Maastricht il messaggio di Big Ben non poteva che essere: attenti a voi, prima di lasciarvi coinvolgere in un'unione con «quelli» al di là della Manica.

L'orologio di Big Ben fu installato nel 1859 nella torre del lato orientale del parlamento di Westminster. Ha preso il suo nome da Sir Benjamin Hall, che lo commissionò i lavori. Per far funzionare l'antico meccanismo vengono utilizzati i vecchi grossi penny di rame che la Zecca ha prodotto dal 1800, oggi rimpiazzati da minuscoli nichelini.



Soldati inglesi davanti al luogo dell'ultimo attentato a Belfast

protestati. Le potenziali ripercussioni politiche a lungo termine dell'aumento numerico dei cattolici diventano chiare se si tiene conto che questi simpatizzano per la soluzione nazionalista-repubblicana a favore della riunificazione dell'isola ed il ritiro delle truppe inglesi tornate nell'Ulster nell'agosto del 1969. L'incremento verificatosi in questi ultimi tempi negli attentati terroristici contro cattolici (inclusi assassini di diversi consiglieri) è stato attribuito in parte all'aggravarsi della «mentalità d'assedio» fra i gruppi clandestini paramilitari protes-

tanti. Dall'inizio di quest'anno hanno ucciso 16 persone su 28 vittime del terrorismo nordirlandese. Alla vigilia di queste elezioni i terroristi protestanti sono entrati negli uffici del partito Sinn Fein, alla politica dell'Ira, sventagliando colpi di mitra senza far tavoli, per fortuna senza far vittime. In un identico attentato compiuto un anno fa negli uffici dello stesso partito morirono tre persone. I segni del violento conflitto sono stati messi in evidenza nel corso della campagna elettorale da due candidati. Il protestante Bobby McKee del Democratic Unionist Party (Dup)

ha parlato ai microfoni reggendosi sulle stampelle, vittima di un attentato dell'Ira, e Pat McGown del Sinn Fein si è presentato con le tracce dei 43 giorni di sciopero della fame a cui partecipò nel 1981, durante il quale persero la vita Bobby Sands ed altri nove cattolici repubblicani che chiedevano agli inglesi il riconoscimento dello status di prigionieri politici. I maggiori partiti in lizza per queste elezioni che si svolgono col sistema proporzionale sono cinque: da parte protestante (circa 1 milione nell'Ulster) premezzano l'Ulster Unionist Party (Uup) e il Dup, sosteni-

tori dell'unione con la Gran Bretagna; da parte cattolica nazionalista o repubblicana (circa 500.000) spiccano il Socialist Democratic Labour Party (Sdip) e il Sinn Fein che alle generali dello scorso anno ottennero rispettivamente il 23% ed il 10%. Il tutto escluso dai colloqui su una soluzione politica del conflitto dato che non si è mai formalmente dissociato dal braccio armato dell'Ira. Insiste col dire che l'unico mezzo per ottenere il ritiro delle truppe inglesi è di «votare con la scheda in una mano ed il fucile nell'altra».

re il confine dell'Ulster per recarsi a Dublino. D'altro canto però vivo interesse anche da parte della Chiesa anche da scottati gli incontri dei mesi scorsi fra il leader dell'Sdip John Hume e quello del Sinn Fein Gerry Adams. Il Sinn Fein è l'unico partito di considerevole rilevanza (a West Belfast ottiene fino al 40% dei voti) escluso dai colloqui su una soluzione politica del conflitto dato che non si è mai formalmente dissociato dal braccio armato dell'Ira. Insiste col dire che l'unico mezzo per ottenere il ritiro delle truppe inglesi è di «votare con la scheda in una mano ed il fucile nell'altra».

Si rinnovano quasi 600 seggi locali. I cattolici sono il 45% della popolazione, erano il 30 L'Ulster vota sotto l'incubo terrorista Attacco dell'Ira a Belfast: venti feriti

Venti feriti sono il bilancio di un attentato dell'Ira nel cuore di Belfast proprio mentre cominciava in tutto l'Ulster lo spoglio delle schede elettorali per il rinnovo di 582 amministratori locali. Secondo i primi dati gli unionisti sono in vantaggio. Londra e Dublino sperano che dalle urne venga un nuovo slancio per la ripresa dei colloqui con i principali partiti nordirlandesi, interrotti l'anno scorso.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Mentre in Irlanda del Nord è cominciato lo spoglio delle schede per il rinnovo di 582 amministratori locali una bomba dell'Ira è esplosa nel centro di Belfast, davanti all'Hotel Europa. I feriti sono una ventina, molti i civili. L'attentato è stato rivendicato dall'esercito repubblicano irlandese che si è vantato di essere riuscito a penetrare in una delle zone più protette della città, sistemando il tritolo in un cassonetto per l'immondizia. Per gli unionisti dell'Ulster, in vantaggio secondo i primi risultati elettorali, si è trattato di una risposta dei terroristi ad un processo democratico.

L'effetto politico del progressivo aumento della popolazione cattolica nelle sei contee dell'Ulster dominate dai protestanti e controllate da Londra costituisce uno degli elementi di maggior attesa in questa tornata amministrativa nell'Irlanda del Nord. Per la prima volta in quasi cento anni il controllo che i protestanti hanno esercitato sul consiglio comunale di Belfast potrebbe essere scosso dalle conseguenze di cambiamenti demografici che, a lungo andare sono destinati a riequilibrare la situazione a favore dei cattolici. Nell'Ulster questi sono pas-

sati dal 37% nel 1971 all'attuale 43% e nella capitale Belfast, dove per quasi un secolo sono stati intorno al 30%, oggi la loro presenza è del 45%. Le proiezioni già indicano che i protestanti saranno costretti ad una maggiore divisione di potere nella formazione dei consigli comunali. I risultati verranno studiati anche per vedere come si traduce in un contesto elettorale il sorprendente peggioramento nella segregazione religiosa e politica in Ulster che sta assumendo il carattere di una mini-apartheid. I dati di un recente censimento indicano che solo il 7% della popolazione delle sei contee vive in zone con circa egual numero di cattolici e protestanti. Quasi la metà della popolazione vive invece in aree che sono per il 90% cattoliche o per il 90% protestanti, accentuando la discriminazione sul lavoro che colpisce più acutamente i cattolici. Gli effetti della segregazione rimbalzano nella vita quotidiana. In città come Belfast i trasporti pubblici sono divisi fra taxi neri usati dai cattolici ed autobus usati dai protestanti. I bambini crescono segregati nelle scuole, divise fra quelle cattoliche e quelle di stato frequentate dai

La moglie Renata, i figli Katia e Piero, la nuora, il genero e i nipoti annunciano con immenso dolore la scomparsa del carissimo

RAUL STECCHIOTTI
uomo retto e buono. Una persona perbene. Un compagno.
Roma, 21 maggio 1993

Ombretta, Angela, Barbara ed Amato si stringono con grandissimo affetto a zia Renata e con lei e tutti i suoi cari piangono la scomparsa dell'indimenticabile zio

RAUL STECCHIOTTI
La sua nuda bontà e il suo affetto ci mancheranno moltissimo.
Roma, 21 maggio 1993

Alle ore 19,15 del 19 maggio '93 si è spento il compagno

GIUSEPPE PANUNZI
della sezione Esquilino.
Ne danno il triste annuncio la moglie Dolores, le figlie Mariena, Lucia e il genero Marco.
Soriano del Cimino, 21/5/93

La moglie Ada con i figli Maurizio e Massimo, le nuore, i nipoti, i parenti tutti, ricordano, a un anno dalla scomparsa

GINO TORRINI
Firenze, 21 maggio 1993

I compagni della sezione del Pds F. Scotti Bancari si uniscono al dolore dei familiari per la perdita del loro caro

TULLIO RIMOLDI
Esprimono le più sincere condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 21 maggio 1993

Nel 4° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE MILANESE
AMELIA BRAZZOLOTTO
Vi ricordano con immutato affetto: Renato, Primo, Liliana, Ivana, Luciano, Carla, Fabio, Pamela e Marco. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
C. Milano, 21 maggio 1993

A tutti quelli che la stimarono e le hanno voluto bene mancherà

MADDALENA VEZZI
Lo annunciano con immenso dolore il figlio Luigi e i parenti tutti.
Pavia, 21 maggio 1993

Le compagne e i compagni della Federazione del Pds di Pavia sono vicini a Luigi e condividono il suo dolore per la scomparsa di

MADDALENA VEZZI
che vogliamo ricordare per il suo lungo e intenso impegno nella sinistra, la sua carca umana e il suo modo intelligente di essere dirigente provinciale del Pci e del Pds.
Pavia, 21 maggio 1993

I compagni e le compagne della Sezione «E. Curjel» del centro di Pavia sono vicini a Luigi, ricorderanno sempre

MADDALENA VEZZI
che è stata per tutti un esempio di forza e di umanità nel suo impegno politico come militante e dirigente del partito e che ha raccolto la stima di tanta gente prima di tutto nel suo quartiere.
Pavia, 21 maggio 1993

ISTITUTO GRAMSCI MARCHE

LORETO
Sala Convegni Hotel S. Gabriele - Via Marconi 22
Sabato 22 maggio 1993, ore 16

I CATTOLICI E LA RIFORMA DELLA POLITICA
Incontro dibattito

Partecipano:
Don Vinicio Albanesi (Comunità di Cepodaro)
Angelo Bertani (rivista Jesus-Famiglia Cristiana)
Alfonso Botti (Università di Urbino)
Filippo Gentilioni (Editorialista - «Il Manifesto»)
Giulia Rodano (Direzione Pds)

Coordina:
Massimo Paci (Presidente Istituto Gramsci Marche)

Assemblea dei quadri del Pds operanti nelle assicurazioni
VENERDI 21 MAGGIO 1993 - ORE 10
presso Direzione Pds - Via Botteghe Oscure

Intervento introduttivo di
NEVIO FELICETTI

Partecipano:
Lanfranco Turci, Lorenzo Gianotti, Mario Lettieri
Presidente: GAVINO ANGIUS

Per le Feste de l'Unità
È disponibile presso
Cooperativa Soci de l'Unità
la mostra

IL SALVAGENTE
settimanale dei diritti, dei consumi, e delle scelte.
Le Federazioni del Pds, le Feste de l'Unità e i Circoli de "Il Salvagente" possono richiederla a
Coop Soci - Servizio Feste,
tramite tel. & fax 051 / 29.12.85

Su **AVVENIMENTI**
in edicola
GLADIO, REPARTO STRAGI
Indizi e scenari dietro la nuova strategia della tensione

CARLO PALERMO
Diario da Pietroburgo

SINDACI
Città per città,
gara per gara

LUCIO MANISCO
La guerra di Andreatta & C.